Protestano contro il governo e la Regione che non rimborsa i soldi da oltre tre mesi

In agitazione i farmacisti Si pagano tutte le medicine

In rosso per 70 miliardi i bilanci delle ottocento farmacie di Roma e provincia - Gravissimi disagi per la gente - Lunghe code davanti agli esercizi comunali che vendono senza pretendere il pagamento totale

I farmacisti sono in agitazione e ancora una volta gli utenti sono costretti a pagare per intero le medicine senza alcuna garanzia di rimborso.

Il regime della assistenza indiretta è scattato dopo una decisione presa all'unanimità dai farmacisti di Roma e provincia, che hanno scelto questa forma estrema di protesta in risposta all'atteggiamento del governo e della Regione che «hanno provocato nella categoria condizioni di insicurezza». Questa protesta si ripercuote pesantemente sui cittadini, soprattutto su quelli che hanno più bisogno di medicine e che sono costretti a sborsare somme spesso anche rilevanti.

Ma perché si è giunti a questo inasprimento della vertenza tra farmacisti e Regione? Abiamo girato la domanda al presidente dell'associazione di categoria, l'Assiprofar, dottor Franco Caprini: «Noi siamo nell'impossibilità fisiologica di mandare avanti il servizio. A differenza di altre categorie, anticipiemo alle ditte fornitrici ben 75 lire su 100 di ogni prodotto acquistato e questo significa un esborso enorme di denaro. Ora siamo arrivati alla mancanza assoluta di liquidità».

Gli anticipi — informa il dottor Caprini — vengono erogati alla categoria da tre banche, con tassi di interesse che si aggirano al 26, 27 per cento, che, tra l'altro, devono essere pagati ogni tre mesi. «Ormai — si lamenta Caprini — gli 800 farmacisti di Roma e provincia hanno i bilanci in rosso per circa 70 miliardi».

La mancanza di liquidità deriva dai mancati rimborsi che per decreto legge la Regione dovrebbe saldare il 25 di ogni mese. Ma da ottobre la Regione Lazio non paga, e quindi è insolvente da tre mesi. Già a novembre fu attuata dai farmacisti una simile agitazione, sospesa dopo che la Regione si impegnò, votando una delibera, a saldare i conti scaduti al 31 ottobre. Invece, da allora non è stata rimessa una lira.

Anche in quella occasione a farne le spese furono i cittadini romani che affollarono con grandi disagi le farmacie comunali. Allora, lunghe code si formarono dinnanzi alle porte delle farmacie che continuarono a vendere medicinali senza esigere il pagamento immediato. A stento i vigili urbani, le transenne predisposte dal Comune riuscirono a contenere la folla. Le stesse scene hanno cominciato a ripetersi ieri. La realtà drammatica è che per tre milioni di abitanti solo dodici farmacie, quelle comunali, distribuiscono medicine con i ticket.

«Siamo noi che in questi casi subiamo le conseguenze peggiori. Siamo stressati, perché noi che lavoriamo in due, tre persone, in piccoli esercizi, dobbiamo supplire al lavoro di ben settecento farmacie (tante sono nella città di Roma). Questa amara e desolata contestazione arriva dal direttore di una farmacia comunale, il dottor Leone, della Sante Bargellini. E la situazione è simile a quella dei colleghi.

Il Comune, per correre in aiuto di questi farmacisti, sta predisponendo un servizio suppletivo che permetta l'utilizzazione dei farmacisti delle Usl. Ma non è detto che anche questo provvedimento possa risultare risolutivo. I disagi, propabilmente, non scompariranno di colpo. Infatti, come è stato dimostrato durante l'agitazione di novembre quando nelle farmacie comunali arrivarono i farmacisti delle Usl, per potersi affiatare con i colleghi, per potersi «impratichire» del mestiere nella vendita diretta al pubblico occorrono diversi giorni. E magari, nel frattempo, termina l'agitazione. L'agitazione di questi giorni è a tempo indeterminato. I farmacisti vogliono a tutti i costi una risposta concreta dal governo e dalla Regione. Dalla Regione innanzitutto, a cui sono state avanzate delle proposte sin dal 16 novembre scorso. Tra queste, due prevedevano la vendita con ticket per le medicine dalla fascia A, cioè quelle definite indispensabili, utilizzate dai cardiopatici, dai malati cronici e gli antibiotici e la vendita con ticket di una medicina per ricetta (mentre per legge se ne possono prescrivere e quindi vendere fino a tre).

L'incontro con la commissione sanità in cui fu avanzato questo pacchetto di proposte terminò con un nulla di fatto. In questa nuova, gravissima situazione l'assessorato regionale non ha ancora fatto sentire la sua voce. Pietrosanti, il titolare, non ha rilasciato dichiarazioni e nessun funzionario pare disponibile a parlare con la stampa.

Se la Regione latita, il governo non è da meno. Altissimo, durante il precedente mandato, dichiarò che si sarebbe dimesso nel caso in cui non si fosse intervenuti a favore della Sanità. Intanto il governo è cambiato, Altissimo è restato al suo posto, ma i 2500 miliardi da erogarsi alle Usl, decisi dal precedente dicastero, non sono mai giunti e nessuno più ne parla.

Rosanna Lampugnani

Nella foto: l'ingresso della farmacia comunale Sante Bargellini, ieri pomeriggio.

FARMACIE COMUNALI

1) Della Rovere (I circ.), piazza Lante della Rovere, 123
2) Ponte Vittorio (II), corso Vittorio Emanuele, 343
3) Cicchina II (IV), via Gaspara Stampa, 71
4) Feronia (V), via del Peperino, 38
5) Sante Bargellini (V), via Sante Bargellini, 9/c
6) Delle Palme (VII), via delle Palme, 195/a
7) Colle Prenestino (VIII), via Monte Miletto, 47
8) Dei Salesiani (X), via dei Salesiani
9) Dragoncello (XIII), via Casini, 99 (Acilia)
10) Montecucco (XV), piazza Mosca, 13
11) Grimaldi (XV), via Prati dei Papa, 26

Rubato di nuovo il bambinello del presepe

Contro piazza Navona in festa si scatenano i vandali

Le statue della natività «colpite» due volte in quattro giorni - Manca un braccio alla fontana di Nettuno - Fatti accaduti anche altre volte

Il bambinello del presepe di piazza Navona è stato rubato di nuovo, ieri, due giorni dopo essere stato «rimpiazzato» in seguito ad un furto nella notte tra il 30 ed il 31. Insomma, sembra proprio non ci possa essere pace per una delle più belle piazze romane addobbate (e riempite fino all'inverosimile) in questi giorni di festa. Oltre al bambinello, infatti, i «ladri di Natale» hanno mutilato la statua della Madonna e — come degna conclusione — i Vigili urbani si sono accorti nei giorni scorsi della mancanza di un braccio ad uno dei putti che ornano una delle fontane laterali della piazza.

I furti al presepe che addobba il centro della piazza, purtroppo, non sono una novità assoluta. Le dieci statue realizzate dall'Associazione italiana amici del presepe per raffigurare la scena della natività valgono, infatti, oltre mezzo milione l'una. Già due anni fa fu rubato il bambinello, e l'anno prima erano spariti i Re Magi. D'altra parte, oltre ad essere favoriti dall'affollamento di questi giorni i ladri hanno potuto approfittare di qualche attimo di distrazione delle due guardie giurate a cui è affidata la sorveglianza della piazza nelle ore notturne.

Stessa sorte sembra toccare alle famose fontane che adornano il «salotto di Roma». Questa volta i vandali se la sono presa con la statua di una delle due fontane realizzate da Giacomo della Porta, quella posta sotto le finestre di Palazzo Pamphili. Il «Nettuno» fu realizzato dal romano Della Bitta e dal siciliano Zappalà, che vinsero a mezzadria un concorso bandito dal comune capitolino nel 1873. Ma il braccio mancante non è l'unico danno che devono lamentare le fontane della piazza. Nell'aprile dell'81 fu la volta di quella più famosa del Bernini. Un giovane si arrampicò sulla fontana del Moro, ma uno degli elementi ornamentali non resse: insieme all'incosciente esibizionista finì in acqua la struttura che rappresenta un mascherone stretto tra due delfini.

Il patrimonio artistico romano, comunque, è stato spesso oggetto di incursioni vandaliche, o di «vandalismi su commissione». È rimasto famoso nel '71, ad esempio, il sistematico scempio compiuto nel parco di Villa Pamphili appena aperta al pubblico, dove giorno dopo giorno vennero mozzate le teste di statue dal valore storico ed artistico inestimabile e costate un patrimonio alla città. Un identico dubbio si ebbe, nell'ottobre del 79, di fronte alla scomparsa di una delle tartarughe da cui prende il nome la fontana, disegnata sempre da Giacomo Della Porta (sembra che i vandali ce l'abbiano proprio con lui!), posta al centro di Piazza Mattei. L'opera fu realizzata alla fine del XVI secolo e la tartaruga venne rubata pochi giorni dopo il suo restauro, lasciando totalmente allibiti gli abitanti del quartiere. Proprio come i frequentatori di Piazza Navona in questi giorni.

NELLE FOTO: La Madonna del presepe di Piazza Navona cui è stato staccato un braccio e rubato nuovamente il bambinello e — qui sotto — il putto della fontana di Nettuno con il braccio amputato

Dolci, porchetta e Befana e un odore di bustarelle

La piazza e le bancarelle - Come risistemare la fiera del 6 gennaio

Qualche personaggio del presepe, i pupazzi della Befana ma soprattutto baracche di tiro a segno, banchetti di dolciumi, di vestiti indiani. C'è anche la porchetta di Ariccia, ma ogni anno la tradizionale fiera di piazza Navona perde qualcosa del suo legame con l'antica festa per trasformarsi sempre di più in un'occasione per far finalmente quadrare i bilanci dei bancarellari romani e di fuori città. Da tempo infatti agli artigiani del rione Ponti che per primi più di cinquanta anni fa organizzarono la festa, si sono affiancati ambulanti che vengono da ogni parte.

Ma i bambini, che della fiera dovrebbero essere i protagonisti restano perlopiù travolti dalla folla e indifferenti alle mercanzie offerte.

Dura una quarantina di giorni l'invasione delle bancarelle nella piazza, ma — assicurano i negozianti — sono quaranta giorni di fuoco. «Il primo anno che riuscii ad ottenere qui uno stand — racconta un ambulante in un momento di calma — con i guadagni sono riuscito a rifarmi l'arredamento di casa e a regalare a me e a mia moglie un secondo viaggio di nozze». Ma basta darsi un'occhiata intorno per capire che in questi giorni la piazza si è trasformata fondamentalmente in un enorme mercato. Impossibile passeggiare tra la folla che si raduna davanti ad ogni bancarella. Completamente nascoste dalle baracche le fontane e la chiesa.

Per accaparrarsi un posto in una delle fiere più redditizie d'Italia naturalmente si scatena una lotta senza esclusione di colpi. Teoricamente i permessi dovrebbero essere concessi in base a delle graduatorie e a dei sorteggi, ma le pressioni e gli interessi sono tali che le norme vengono regolarmente eluse. Così un posto alla fiera di piazza Navona viene a costare anche tre milioni. Rientreranno facilmente poi durante i giorni di vendita.

A controllare che le cose si svolgano regolarmente dovrebbe essere la prima circoscrizione, ma non sempre, purtroppo, succede così. Quest'anno sono stati chiusi alcuni stand di tiro a segno che avevano comprato «il posto» da chi ne aveva avuto regolare permesso.

Negli anni scorsi pare che fossero addirittura i funzionari della circoscrizione a concedere permessi facili, naturalmente dopo avere avuto in cambio una bella sommetta. Per il momento si tratta solo di voci, dovrà essere l'indagine aperta dalla circoscrizione ad appurare quanto di vero ci sia.

Il fatto certo è che il regolamento fissato diversi anni fa, perché la festa della Befana di piazza Navona non si riducesse a un puro mercato, viene quasi regolarmente calpestato. E il presidente della commissione commercio della circoscrizione, il socialdemocratico Leonardi, non si è certo dato molto da fare perché le cose fossero preparate con cura. Per approvare le norme che avrebbero dovuto regolare la festa di quest'anno ci si è ridotti al trenta novembre. E la fiera si apre la mattina del primo dicembre.

Ogni anno da più parti si fanno proposte per risistemare la fiera, in modo da rispettare la piazza in cui si trova, per garantire una migliore sistemazione estetica. Ma per il momento tutto è rimasto come prima. C'è chi questa festa, che ormai ha perso quasi tutto il suo fascino vorrebbe chiuderla definitivamente. I socialdemocratici hanno proposto di trasferirla almeno in parte al Circo Massimo.

«Ma si tratta — dice Domenico Scacchi, consigliere comunista della circoscrizione —, di un semplice espediente per accontentare tutti. In questo modo si pensa di risolvere il problema delle centinaia di ambulanti a cui è stata concessa la licenza senza però attribuirgli una piazza dove potersi sistemare. Dietro questa proposta c'è insomma il tentativo di sdoppiare la festa (e gli interessi a questa legati) e non certo di salvaguardare piazza Navona».

Carla Chelo

Presidiata la sede dell'Unione industriali della provincia di Frosinone

L'anno comincia con un picchetto per i lavoratori delle cartiere

Il sindacato chiede al governo un intervento per sbloccare la difficile vertenza - La famiglia Fabbri ha deciso la sospensione completa dell'attività a Isola del Liri-430 licenziamenti?

L'anno è nuovo ma la situazione per i lavoratori delle Cartiere Meridionali di Isola del Liri è sempre pesante. Ieri mattina sono andati davanti alla sede dell'Unione industriali di Frosinone a tenere un presidio di protesta contro la decisione dell'Associarta (l'associazione degli imprenditori della carta) di avviare la procedura di licenziamento contro i 430 operai della CRDM. Questa mattina ripeteranno il picchettaggio davanti alla sede degli industriali per poi trasferirsi nei prossimi giorni alla Regione Lazio e ai ministeri dell'Industria e del Lavoro. Una sorta di «pellegrinaggio» nei centri che potrebbero dare una svolta positiva alla vertenza.

Per ora le prospettive non sono certo rosee visto che la famiglia Fabbri, proprietaria della cartiera, è decisa a sospenderne l'attività. Il piano di ristrutturazione presentato nell'autunno scorso prevedeva infatti una concentrazione della produzione nelle altre aziende Fabbri (come quella di Tuscolano Maderno) mentre per questa di Isola del Liri si chiudeva un periodo di due anni di cassa integrazione straordinaria e poi la chiusura definitiva.

Le motivazioni sono quelle che ormai si sentono ripetere continuamente in occasioni di questo genere. Il mercato della carta è in forte contrazione e i nostri prodotti non sono concorrenziali rispetto a quelli provenineti dall'estero. È soprattutto una questione di alti costi dovuti alle materie prime importate e pagate in dollari, una volta che fino a poco tempo fa ha subito costanti rialzi. Senza parlare poi degli impianti che non sono stati ammodernati e l'alto fabbisogno di energia che fa lievitare i costi.

Sono, questi, sicuramente problemi reali ma che non possono essere accettati come irresolubili in quanto provocati dalla logica inesorabile del mercato. Vi sono errori di gestione da parte della direzione aziendale e un atteggiamento di latitanza del governo che sono stati tra le cause determinanti della crisi. Il rinnovo degli impianti era ad esempio una necessità vitale in una fabbrica ormai vecchia e non adeguata ai nuovi ritmi di produzione.

Da parte sua il governo ha deciso che per quanto riguarda la carta l'Italia deve dipendere completamente dall'estero. L'ex ministro dell'Industria Marcora aveva deciso che l'unica carta che ancora andava prodotta in Italia era quella per le banconote mentre per tutti gli altri tipi ci si doveva rivolgere al mercato estero. Pandolfi, nuovo ministro, non ha ancora fatto sentire la sua voce, ma i sindacati nell'incontro che sperano al più presto di avere con lui chiederanno che il settore della carta venga dichiarato strategico per l'economia nazionale. E che questa non sia una richiesta infondata sta a dimostrarlo lo stretto rapporto che la produzione della carta ha con un mondo come quello dell'editoria.

Vanno allestiti perciò interventi diretti a risanare e a rilanciare le cartiere di una zona, quella di Sora-Isola Liri, che si sta via via trasformando in un deserto industriale.

La mobilitazione di questi giorni ha anche lo scopo immediato di bloccare la procedura di licenziamento che pende sulla testa dei lavoratori della CRDM.

Una discussione approfondita sugli interventi e sui sacrifici da fare non si può di certo tenere fino a quando sarà in discussione il posto di lavoro di 430 persone. Il sindacato chiede perciò che se la famiglia Fabbri insisterà su questa linea intransigente sia il governo ad intervenire direttamente, non escludendo che ciò si faccia con la nomina di un commissario straordinario. Staremo a vedere cosa l'Unione industriali risponderà oggi a tutte le richieste dei lavoratori.

Luciano Fontana

Lascia il PRI il consigliere Zuccari

Il consigliere provinciale Giuseppe Zuccari del PRI ha annunciato la decisione di collocarsi «in una posizione di indipendente in seno al consiglio provinciale».

«Tale decisione — ha precisato Zuccari — non ha implicazioni politiche nei confronti di alcun partito che costituisce la giunta provinciale. Anzi, voglio ribadire, il mio pieno e incondizionato appoggio alla giunta laica e di sinistra che si è formata alla Provincia e al Comune di Roma, con il concorso del PCI, PSI, PRI, PSDI: giunte che non hanno alternative politiche ed amministrative».

L'ex industria «Costanzo» lascia il posto ai collegamenti viale Marconi-Colombo

Vecchia fabbrica addio, con rimpianto

Una azienda di giocattoli dovrà essere abbattuta per far posto alla nuova strada - Quattro famiglie abitano nei locali dell'ex fabbrica

Immobile distinto dal catasto, foglio 841, particella 2: un'ex fabbrica di giocattoli sorta nella prima metà del '900 dovrà essere abbattuta per il completamento della grande viabilità di collegamento fra viale Marconi e la Cristoforo Colombo, con l'ampliamento della carreggiata di via Giustiniano Imperatore (Ostiense) a ridosso del cavalcavia della linea metropolitana Roma-Ostia Lido. Con essa dovranno scomparire attività produttive e residenze di abitazione. Una decisione, sicuramente, ponderata e ragionata da parte del Comune. Però anche una scelta dolorosa, senz'altro non un «corrente atto burocratico».

Nei locali dell'ex fabbrica di giocattoli dei «Fratelli Costanzo», via G. Imperatore 2/4, abitano quattro famiglie, vi sono attività artigiane (camiceria, falegnameria, laboratori di ceramica, carrozzeria) e commerciali (negozio di giocattoli e uno di abbigliamento). Una vita che si svolge attorno al cortile centrale dell'antica industria, dal quale partivano i mezzi carichi di bambole «autarchiche» dopo che la guerra aveva privato l'infanzia italiana (siamo alla fine degli anni '10) dei gioielli meccanici provenienti d'oltralpe (Austria, soprattutto). 1200 metri quadrati complessivi divisi, in origine, fra l'amministrazione, i locali di essiccazione e stoccaggio dei pezzi di legno, le officine meccaniche, di verniciatura e di assemblaggio, da un lato, gli appartamenti dell'artigiano-padrone, dall'altro: funzioni di un'archeologia industriale che, nel momento della decadenza, dopo gli anni '40, rimasero miracolosamente invariate, grazie e malgrado i sopravvenuti nuovi inquilini.

È con delibera del 12 maggio '81 che il Comune decide l'acquisizione e la demolizione del manufatto; il 29 luglio dello stesso anno ne entra in possesso. Da questa data iniziano incomprensioni reciproche anche aspre. Dopo i primi atti ufficiali, ogni decisione operativa viene rimandata di un anno, al 21 luglio dell'82 (circa un anno dopo), giorno nel quale perviene agli inquilini una comunicazione in cui si invitano a «lasciare il bene de quo libero da persone e cose non oltre 7 gg.» dalla data della notifica. In questo periodo giunsero ai locatari richieste di una documentazione, da presentare entro un mese, per ottenere il diritto ad una sistemazione alternativa provvisoria, in attesa di quella definitiva (posti in pensioni convenzionate con il Comune). Due le conseguenze di questa procedura: la prima l'esiguità dei tempi concessi per la consegna dei documenti richiesti, la seconda, il rifiuto del trasferimento in albergo come «sosta», certo non ambita e non risolutiva per la salvaguardia e la conservazione dei macchinari

Queste decisioni che avrebbero dovuto essere attentamente coordinate (Ufficio Speciale PRG, Assessorato alla Casa, XI Circoscrizione) suscitavano perplessità. Perplessità che, se sono state attenuate dall'allentamento della pressione esercitata e da maggiori margini concessi (nessuno, ad oggi, è stato mandato via), permangono dopo un ennesimo episodio di forzatura avvenuto il 9 dicembre scorso. Quel giorno e il successivo vennero abbattuti con le ruspe, senza preavviso, alcuni box.

Tanto che più di uno si è domandato se non era possibile trovare un altro metodo da parte delle varie Ripartizioni comunali che non obbligasse la stessa Circoscrizione a giocare poi di rimessa, e non desse l'impressione magari che non si tenevano pienamente in conto le esigenze legittime di produttività e di tutela del diritto alla casa. C'è da augurarsi solo che a tutto questo si trovi una soluzione al più presto.

s. le.

MAURIZIO RIGHINI
Piazza di Spagna, 36
unica sede
dal 3 Gennaio ore 16
VENDITA PROMOZIONALE
BORSE DI COCCODRILLO
VALIGERIA - CALZATURE
ed altri articoli di qualità pregiata